



editoriale

PIETRO LUCISANO

Se l'obbedienza non fosse una virtù

Il governo ha finalmente approvato il decreto che definisce l'impianto dei percorsi di formazione iniziale degli insegnanti e questo non può che essere considerato positivo in quanto viene riattivato il processo di formazione degli insegnanti di scuola secondaria.

La SIRD nel convegno del 22 novembre alla Sapienza aveva già avviato un esame del nuovo percorso per la formazione degli insegnanti, con l'obiettivo di valutarne la fattibilità.

Non si può che essere soddisfatti del ruolo riconosciuto alle Università per la formazione iniziale degli insegnanti; al tempo stesso, tuttavia, non possiamo non accorgerci del fatto che viene riproposto un modello di attivazione simile a quello che diede luogo alle SSIS:

“Ci troviamo in emergenza, è necessario impegnarsi per il bene dei laureati che da tre anni non hanno possibilità di accedere a questi percorsi, si sono delineati i fini, dunque partite, i mezzi seguiranno, non vi preoccupate”.

Per le SSIS ci siamo impegnati più per una militante passione per i fini del progetto che per un'accorta valutazione delle condizioni e dei mezzi necessari per realizzarlo, salvo poi essere accusati dei limiti, che avevamo indicato inevitabili nelle condizioni date.

Se il Governo ha ritenuto necessaria la formazione iniziale degli insegnanti e ne ha determinato i percorsi, si tratta ora di realizzarli al meglio. Tuttavia, nell'adempiere a un dovere istituzionale esiste in chi adempie, la necessità di rispettare un codice deontologico.

Un professionista, chiamato a attuare una norma per la quale non vengono garantite le condizioni per una applicazione efficace e per cui è prevedibile un esito diverso dalle finalità stesse della norma in questione e del contesto normativo ad essa sovraordinato, deve affrontare un delicato problema deontologico. Un ingegnere può o deve rifiutarsi di costruire ponti di marzapane se i suoi studi lo rendono avvertito che non resisteranno al transito di persone e mezzi? Un chirurgo può o deve rifiutarsi di operare se la sua esperienza professionale lo rende consapevole che, nelle condizioni date, questo costerebbe la vita al suo paziente?

Così da studiosi di educazione – dopo aver reso avvertiti i nostri governanti, e assieme le scuole e le università che, in assenza di alcune condizioni, procedere nella attivazione dei percorsi iniziali è un atto dannoso – possiamo assumerne la gestione e ritenere le nostre responsabilità esaurite con l'averlo detto?

Per poter realizzare in modo serio la formazione iniziale degli insegnanti occorre il completamento di tutte le procedure che il decreto implica (programmazione dei fabbisogni formativi; definizione dei criteri di selezione, attivazione dei bandi, reclutamento e assegnazione dei tutor).

Per poter procedere occorre, ancora, che siano definite le tabelle per le *LM ad hoc* per la scuola secondaria (e dunque che si completi l'iter di definizione delle cattedre), ma, ancor più, occorre definire i requisiti richiesti per la loro istituzione e attivazione.

L'avvio dei percorsi di formazione iniziale degli insegnanti è viziato dalla assenza di qualsivoglia stanziamento di risorse umane e materiali. Sappiamo che con le attuali risorse di personale non è possibile attivare la formazione iniziale degli insegnanti nel rispetto dei requisiti previsti dalla corrente normativa in quasi nessuna sede. La possibilità che questa difficoltà venga risolta liberando le università dai vincoli ritenuti *requisiti minimi* per gli altri indirizzi di studio appare inaccettabile perché sarebbe come asserire che si tratta di lauree *al di sotto dei requisiti minimi*. Se le risorse di docenza non sono sufficienti, è necessario programmarne l'integrazione, ma sappiamo che le università non sono in grado di integrare gli organici con le loro risorse.

Il nostro è un lavoro gratificante e siamo sempre stati disponibili a impegnarci più del dovuto, ma siamo anche consapevoli che non è educativo, né per il paese, né per i futuri insegnanti, avviare una prima formazione basata solo sulla buona volontà e sulla disponibilità di lavorare oltre ogni orario previsto. Anche la sola preparazione di prove di accesso valide ed affidabili per selezionare i laureati che avranno la possibilità di diventare insegnanti è materia che richiede l'attivazione di gruppi di lavoro competenti e i tempi necessari per la messa a punto di strumenti adeguati (validi, affidabili, tarati *et cetera*).

L'esperienza ci ha insegnato che credere nel "intanto partite, poi provvederemo" e nelle "riforme a costo zero" è foriero di esperienze nefaste per chi parte e avvia le riforme confidando che, prima o poi, le scorte o i rinforzi arriveranno: per la riforma della scuola media non sono arrivate, per il 509 non sono arrivate, per il 270 le scorte sono state tagliate. Senza contare che non di rado, poi, chi è colpevole di non mandare i rinforzi si erge a giudicare lo scarso successo dell'impresa e ne penalizza i protagonisti.

Sulla base di queste considerazioni chiediamo alla CRUI di istituire una commissione che definisca le condizioni di attivazione dei percorsi di formazione iniziale per insegnanti per evitare che tra gli Atenei si instauri una competizione al massimo ribasso della qualità dell'offerta formativa. Questa commissione potrebbe stabilire i requisiti minimi per poter attivare in modo efficace il servizio richiesto.

In assenza di queste garanzie, merita tra colleghi pedagogisti valutare con attenzione quale sia il limite tra un corretto atteggiamento collaborativo e impegnato nei confronti delle istituzioni e la complicità nella gestione dell'ennesimo danno nei confronti dei nostri studenti, della scuola e del paese e di valutare la possibilità di assumere una comune posizione responsabile.